

Politica armata
**IL DOCUMENTO PROGRAMMATICO
 PLURIENNALE DELLA DIFESA**

Le armi del ministro



Il ministro commesso viaggiatore

LORENZO GUERINI
 DA LEONARDO
 PER LA CONSEGNA
 DI UN ELICOTTERO
 ALLA DIFESA ITALIANA

È il rapporto che rivela le spese militari, mai così alte, per il prossimo triennio. Emergono tre dati politici: necessità di assecondare le aziende armate; puntare sul Mediterraneo allargato; convincere l'opinione pubblica di quanto sia necessario e giusto spendere soldi in armi. È la strategia del ministro Guerini

di **Gianni Ballarini**

È USCITO IL 4 AGOSTO, QUANDO L'ATTENZIONE ERA RIVOLTA PIÙ AI BAGNASCIUGA O AI SENTIERI DI MONTAGNA, che alle strategie militari della classe politica.

Eppure non può passare inosservato. È un atto fondamentale. Si tratta del Documento programmatico pluriennale (Dpp) della difesa per il triennio 2021-2023. Un rapporto presentato alle Camere in cui si illustrano non solo le previsioni di spesa (in netta crescita) per l'anno in corso e per il triennio a venire. Ma anche gli obiettivi strategici dell'attuale esecutivo in campo militare e di politica industriale. Figura centrale dell'intera operazione è il ministro della difesa Lorenzo Guerini.

Un documento che ha inebriato i militaristi di casa nostra. Giovanni Martinelli, storico commentatore del sito online *Analisi Difesa* molto vicino ai desideri grigioverdi, ha definito assai positiva «la svolta impressa a quello che potremmo definire la postura del nostro strumento militare». Una svolta «decisamente più intraprendente».

Le linee di fondo

I bellicisti italiani hanno tutte le ragioni per rallegrarsi della sterzata "gueriniana". Dalle oltre 250 pagine del documento emergono sostanzialmente tre impegni, tre linee politiche di fondo.

La prima: assicurare un flusso consistente di risorse all'industria nazionale della difesa, attraverso l'ammodernamento dello strumento militare. Appare evidente come il compito che il ministro ha assegnato al suo dicastero è spendersi per un pieno ed efficace piano di supporto all'export armato.

La seconda: il riposizionamento attivo dell'Italia nello scenario internazionale, individuando nel Mediterraneo allargato l'area di interesse strategico nazionale su cui puntare. Mediterraneo allargato che significa, innanzitutto, Libia, Nordafrica, Golfo di Guinea, Sahel e Corno d'Africa.

La terza: il ruolo fondamentale che la cultura della difesa deve rivestire per il paese. Ormai per Guerini & ogni tabù è fuori luogo. Per cui, a loro avviso, è necessario instillare nell'opinione pubblica la «consapevolezza sul ruolo fondamentale della difesa per il paese». L'obiettivo è promuovere una dialettica e una comunicazione istituzionale volte a rafforzare nella gente il valore della divisa e delle aziende del settore. A Palazzo Baracchini è partita la campagna di dissuasione verso chi rema contro.

Un passaggio, quest'ultimo, decisivo per Guerini. Tra gli scopi che si è prefissato, infatti, c'è la modifica della legge 185 del 1990, argine costruito negli anni da movimenti e associazioni contro la deriva militarista spendacciona del nostro paese. Legge che per il ministro non deve essere più di intralcio all'export delle nostre aziende mi-

litari. Per cui gli serve un largo consenso presso l'opinione pubblica.

I finanziamenti

Sui finanziamenti messi a disposizione per la funzione difesa (escluse, quindi, le risorse per i carabinieri), si passa dai 15.323,4 milioni del 2020 ai 16.809 di quest'anno. Un +9,7% rispetto all'anno scorso. In due anni, dal 2019, la funzione difesa ha visto crescere le risorse disponibili di ben 2.826,6 milioni di euro, mentre per il 2022 è previsto un ulteriore aumento fino a 17.258 milioni di euro complessivi.

È la voce investimenti quella più sorprendente. Perché ai 4.080,3 milioni previsti nel bilancio difesa, bisogna aggiungere gli stanziamenti del ministero dello sviluppo economico, il Mise (2.719,5 milioni di euro). Totale: 6.799,3 milioni di euro. Una cifra definita «impressionante» dagli stessi commentatori pro-divisa, visto che l'anno scorso ci si era fermati a 5.452,2 milioni e nel 2019

neri) di previsto avvio nel triennio 2021-2023 da aggiungere ai 115 già operanti. Tra quelli in avvio, 7 sono definiti *flagship* cioè strategici per la difesa, in quanto caratterizzati da elevate possibilità di cooperazione internazionale, alta valenza tecnologica e forte impronta dal punto di vista industriale.

Tra questi il più importante è il caccia di sesta generazione *Tempest*. I perplessi avranno modo di ricordare che siamo ancora in piena fase di acquisizione dei sistemi di combattimento di quinta generazione (i famosi F-35) e già ci impantiamo in mega-spese per quelli di sesta. I *Tempest* sono figli di una iniziativa britannica a cui hanno aderito Italia e Svezia nel 2019. Produzione entro il 2025. Venti milioni come primo investimento nel 2021 nell'ambito di uno stanziamento di 2 miliardi di euro spalmati tra 2021-2035. Ma si sa già che il fabbisogno complessivo è di 6 miliardi. Per cui si renderanno necessarie integrazioni future. Il *Tempest* dovrebbe sostituire dal 2040 l'Eurofighter Typhoon.



È la voce investimenti quella più sorprendente. Perché ai 4.080,3 milioni previsti nel bilancio difesa, si aggiungono gli stanziamenti del Mise (2.719,5 milioni). Totale: 6.799,3 milioni di euro. «Cifra impressionante»

a 4.316,1. Nel giro di un paio di anni si è così registrata una iniezione di fondi pari a 2,5 miliardi di euro, corrispondenti a un +58%. Una corsa che non è destinata a fermarsi neppure nel 2022, quando è previsto che si raggiungeranno i 7.651,4 milioni di euro.

L'obiettivo dichiarato è sostenere le aziende di settore e l'export.

I programmi strategici

Sono ben 85 i programmi (compresi i 4 dei carabi-

Altro programma *flagship* sono i 2 cacciatorpedinieri lancia missili DDX: 2 milioni di euro nel 2021 e altri 2.347 milioni di euro fino al 2035.

L'elenco degli investimenti è lunghissimo, e comprende anche droni, intelligenza artificiale e gli altri strumenti per le cyber sfide, che rappresentano l'impegno del presente.

«Tutti strumenti di ineludibile esigenza per aumentare la resilienza della nazione».

Parole di Guerini, il più belligerante degli ultimi ministri della difesa. ●



CHI FINANZIA

I FONDI PER GLI INVESTIMENTI

Gli investimenti miliardari nella difesa e nei programmi sui sistemi d'arma previsti nel Dpp presentato dal ministro Lorenzo Guerini sono resi possibili, come Nigrizia ha raccontato (aprile 2021), dal crescente apporto dei fondi previsti con le leggi di bilancio 2017-18-19-20. Il totale delle risorse messe a disposizione da questi fondi è pari a 35,465 miliardi di euro (23,4 sul bilancio della difesa e 12 su quello del Mise) tra il 2017 e il 2034.

Inoltre, con la legge di bilancio 2021-2022 è stato adottato un altro provvedimento (il "Fondo relativo all'attuazione dei programmi di investimento pluriennali per le esigenze della difesa nazionale") che mette a disposizione altri 12,350 miliardi di euro nell'arco temporale 2021-2035.



Il caccia

MODELLO DI TEMPEST, SISTEMA DI COMBATTIMENTO DI SESTA GENERAZIONE